



IL CONVEGNO

Il nesso eterno tra il turbamento e la scrittura

LA FOND. MARIO TOBINO inaugura le celebrazioni del centenario della nascita dello scrittore con una mostra e un convegno curato da Giulio Ferroni («Il turbamento e la scrittura») che si terrà venerdì e sabato a Palazzo Ducale di Lucca. Mario Tobino (1910-1991) è stato scrittore chiave del Novecento italiano e direttore del manicomio di Maggiano, ha narrato con grande rigore e con grande passione la follia dell'universo chiuso del manicomio in molti romanzi. Al convegno interverranno Beatrice Alfonzetti, Antonella Anedda, Alfonso Berardinelli, Eugenio Borgna, Claudia Carmina, Marosia Castaldi, Milo De Angelis, Primo De Vecchis, Salvatore Ferlita, Roberto Gigliucci, Raffaele Manica, Graziella Magherini, Camilla Miglio, Guido Padano, Adolfo Pazzagli, Domenica Perrone, Katia Rossi, Michele Zappella, psichiatra e nipote di Tobino. Il convegno si chiuderà con una video intervista a Andrea Zanzotto, che risponde a quattro domande sulla relazione tra la «ferita» e «farmaco»,

e che ispira un intervento che punta a migliorare la sua condizione. «Scrissi questo libro per dimostrare che anche i matti sono creature degne d'amore, il mio scopo fu ottenere che i malati fossero trattati meglio, meglio vestiti, si avesse maggiore sollecitudine per la loro vita spirituale, per la loro libertà» dice Tobino in una sintesi delle sue idee in un'edizione del 1963 de *Le Libere Donne di Magliano*.

UN «MANIFESTO»

Questo suo «manifesto» si potrebbe ritradurre nell'oggi indicando nella migliore qualità della vita dei malati il suo programma la quale comprende anche la necessità di proteggerli dai rischi della loro malattia e di curarli nel modo migliore. Essendo disponibile verso di loro nel lavoro e nella vita quotidiana e organizzando meglio l'ospedale: come quando per un anno divenne direttore dell'ospedale e cercò di umanizzarlo, e successivamente nel progetto per l'ospedale di Vicenza, fatto congiuntamente a due architetti, in cui propose una sorta di villaggio con la sua chiesa e la sua piazza centrale, anticipando di dieci anni i suggerimenti dati in proposito da Maxwell Jones, noto esponente di comunità terapeuti-

che. Questo indirizzo riformatore va, sia pure per vie diverse, in parallelo con Basaglia col quale esisteva una reciproca stima fino alla fine degli anni sessanta: come suo nipote posso dire che quando verso il '68-'69, esprimevo alcune perplessità verso Basaglia mio zio mi rispondeva, invece, con simpatia verso di lui: «Ha reso il suo ospedale famoso nel mondo. Poi lì c'è Jervis che è anche filosofo!».

IL RAPPORTO CON BASAGLIA

Quanto ai pensieri e sentimenti di Basaglia verso Tobino prima della 180 basta leggere l'intervista che egli rilasciò a *Paese Sera* il 4.5.1978 dove, riferendosi a un'epoca lontana di anni, scrive: «io stesso sono stato innamorato di Tobino e del suo manicomio». Lo scontro fra i due si manifesta negli anni settanta in relazione all'evoluzione del pensiero basagliano che tende a considerare i malati come vittime della società, il manicomio come causa prima del disagio mentale, psichiatri e infermieri come aguzzini al servizio del potere capitalistico. Tobino si oppose a questa interpretazione e alla legge 180 con libri e articoli, uno dei quali sembra sia stato di stimolo per una modifica della legge stessa che consentì ai malati cronici di restare ancora nell'ospedale.

Oggi in Italia gli ospedali psichiatrici sono chiusi da anni. È ormai evi-

Legge Basaglia Non considerava il manicomio causa prima del disagio

dente a tutti che i malati di mente sono vittime della società né più né meno che coloro che hanno altre differenti malattie (si sapeva trent'anni fa e molto prima, almeno fuori del nostro Paese!). Il loro inserimento nel territorio ha lasciato aperti disagi e pericoli che comportano numerosi interrogativi. Rispetto a questi il pensiero di Tobino ci suggerisce il valore dell'ascolto del malato, dei suoi bisogni e desideri, che va integrato con le numerose esperienze a riguardo per organizzare un territorio, spesso poco attrezzato alle esigenze del malato, con strutture diurne e di ricovero che ne migliorino la qualità della vita, lo rendano autonomo dalla famiglia di origine e liberino quest'ultima da un peso eccessivo. In questo contesto anche la legge 180 va riesaminata con mente libera da pregiudizi e da demagogia. ♦

Le mostre



Artisti pazzi e criminali

Milano, Galleria Corsoveneziaoito
Dal 4 dicembre all'8 gennaio

Artisti, pazzi e criminali. Tre categorie distinte, eppure con qualcosa in comune. Titolo preso a prestito da «*Artistas, locos y criminales*» di Osvaldo Soriano, la mostra milanese esporrà fino al 18 gennaio, le spire di un'anaconda lunga più di 8 metri realizzata da Nicola Bolla, le astrazioni de L'Havana dipinte da Marco Neri, i tenebrosi interni industriali di Andrea Chiesi (nella foto «Tempo 59»), i vortici energetici assemblati da Pieralli, le atmosfere soffici e trasognate disegnate da Maria Francesca Tassi, il linguaggio intimista degli scatti di Enzo Obiso e gli scenari paradossali costruiti da Riccardo Gusmaroli.



Arte Genio Follia

Siena, Complesso di Santa Maria della Scala
Dal 31 gennaio al 25 maggio 1009

Van Gogh, Kirchner, Munch, Ernst, Dix, Grosz, Guttuso, Mafai, Ligabue sono solo alcuni degli artisti che saranno esposti a Siena in «Arte Genio Follia»: oltre 300 opere tra dipinti e sculture illustreranno il complesso rapporto tra arte e follia, dando vita ad un percorso espositivo articolato in 8 diverse sezioni. L'intento è quello di indagare l'«essere nel mondo» degli artisti attraverso i loro capolavori (nella foto «Le concert dans l'oeuf» attribuito a Bosch), senza tuttavia rinunciare a tutti quei contributi che hanno studiato «arte, genio e follia» da punti di vista differenti, siano essi di natura artistica, scientifica o medica.

LO SPETTRO DELLA LEGA JUGOSLAVA

Tocco & Ritocco

Bruno Gravagnuolo

bgravagnuolo@unita.it



Ma davvero «il Risorgimento ha prodotto un disastro», e «avevano ragione i federalisti di allora... Gioberti, Cattaneo»? Sembra uno slogan leghista, o una roba clericoreazionaria alla Alianello. Ma è così che l'ha detta Massimo Cacciari ieri l'altro, nella bella intervista al nostro Simone Collini. È un giudizio sbagliato. E condito di richiami irreali al «Lombardo Veneto», allo «Stato Pontificio» e persino al «Regno delle due Sicilie», come «aree omogenee» messe a base di uno stato federale. Lasciamo da parte la disputa sul Risorgimento, costi, ingiustizie, etc. Che da Fortunato a Salvemini, Dorso, fino a Gramsci e Romeo (e oggi a Vietti o Bevilacqua), ha avuto ben altri analisti, a petto di certi riferimenti di cui sopra (ai quali va aggiunta una fonte reazionaria molto cara a Cacciari: Miglio). Il punto è un altro. E cioè, Gioberti voleva un «federazione» presieduta da Pio IX, che tra l'altro si rese indisponibile. Quanto a Cattaneo, prima del 1848 sognava una confederazione italiana dentro l'Austria-Ungheria. Dopo le Cinque Giornate di Milano invece, approdò a uno stato unitario e repubblicano, dove a «federarsi» dovevano essere i comuni cittadini e le loro assemblee. Sicché un'ipotesi «federalista» fatta di piccoli stati o «macroaree», tipo quelle invocate da Cacciari, non fu mai sul tappeto, né fu mai presa sul serio. Sarebbe stato un coacervo impraticabile! Cosa resta allora al futuro della «provocazione» a ritroso di Cacciari? Le macroaree? No, perché il Lombardo-Veneto, ad esempio, non esiste, né storicamente, né morfologicamente, né economicamente (fu invenzione austriaca dopo il 1797). E non esistono gli altri «Land» di Cacciari. Resta invece la disputa sul «Pd del Nord». Ma attenti. Perché un conto sono dei «coordinamenti» territoriali. Altro sarebbero dei Pd del Nord, Sud e Centro, con relativi segretari. Così si va in bocca alla Lega. Si spacca l'Italia anche nel Pd. E si finisce come la Lega a rotazione dei comunisti Jugoslavi. Anzi, si finisce come la Jugoslavia. ♦